

## LA QUESTIONE "ARTICOLO 18"

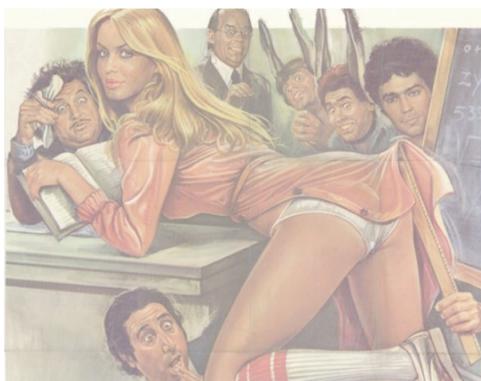
# Il "diritto" di mettere la mano sul sedere

### Come cambiano le norme e quali sono le insidie per i lavoratori (lucani). La FIAT, intanto ...

di Mario Petrone

**D**e l'Art. 18 sopprimendo, ovvero il *diritto di metterti la mano ar culo ..che se no ti licenzio*. Se Ruby Rubacuori ci avesse avuto 18 anni all'epoca dei fatti in Villa ad Arcore, non ci sarebbe stato tutto il casino che ci è stato, e Silvio sarebbe stato solo un anziano signore ricco e gaudente o come il Ministro Rotondi ama affermare, "un Santo Puttaniere", di cui discettare amabilmente; e invece NO, Ruby era minorenne e dunque il casino. Si parla dell'art. 18, da parte di ogni Ministro del Lavoro, perché è il modo concreto di diventare famosi in quattro e quattro otto senza dover fare la fatica di affrontare questioni concrete e complicate. Si volesse ragionare di cosa serve per le imprese, per riprendere a fare produzioni e guadagni, non ci sarebbero problemi, perché si potrebbe anche copiare quello che fanno in Germania, ma... No, evidentemente, dall'avvento del "Liberismo" al potere -ovvero di Berlusconi in politica e degli ex Craxiani del calibro di Brunetta, Sacconi, Cicchitto, come

dei già fascisti Gasparri, La Russa etc... l'obiettivo e il problema delle imprese è diventato "il potere di licenziare" senza che vi debba essere motivo per farlo, e insomma l'azienda è mia e faccio un po' quel che cazzo mi pare. Si vuole combattere la frustrazione padronale, insomma. Il nuovo Ministro è competente e anche a lei dà un fastidio della madonna questo fatto che ci debba volere una ragione per poter licenziare un lavoratore. **Susanna Camuso (CGIL) sostiene che l'art. 18 è questione di civiltà perché "questa norma dice che nessun datore di lavoro può licenziare qualcuno perché gli sta antipatico, perché ha opinioni, perché è iscritto a un sindacato o fa politica."** E io ci aggiungo che nessun padrone può licenziarti perché non ti fai toccare il sedere. Guardando i fatti intorno a noi scopri che FIAT pretende di assumere solo persone che non sono iscritte alla CGIL, e questa cosa non fa



scandalizzare, ovvero pretende che gli iscritti alla CGIL debbono rappresentare le proprie ragioni attraverso altri sindacati. E' una vergogna eppure nessuno insorge contro questa porcheria. Detto ciò, pretendono di convincerci che l'art.18 è il problema, come se le auto FIAT non si vendono per il fatto che FIAT non può licenziare chi gli pare. E il bello del discorso è che si affannano a spiegarci che le imprese non assumono

gente a tempo indeterminato perché poi non potrebbero più licenziarla. **M e n t o n o** costoro e alcuni giornalisti fanno da scendiletto, ma son pagati così bene che non vale la pena fare domande: ognuno ha una carriera davanti, infatti e vuole aiutare la propria prospettiva. All'atto pratico sono milioni i contratti atipici senza nessuna garanzia, del tipo che sei un lavoratore dipendente a tutti gli effetti e invece ti fanno un contrattino a progetto e sottopagato, e pure in quel caso si disse e ci dissero che quello era il modo di fare incontrare e conoscere lavoratore e imprenditore e che per quella via avrebbero assicurato a questi milioni di giovani il futuro. Quei contratti sono la

vergogna assicurata per il futuro dei nostri figli, non la via per un lavoro, e se consideriamo che la situazione è comoda, perché mai un imprenditore dovrebbe assumere a tempo indeterminato? Queste nuove norme consentono ai padroni di farsi i servi della gleba perché dovrebbero cambiare? La verità è che da troppi anni ci imbroglia e che troppi italiani hanno creduto a queste chiacchiere, e oggi il riproporre il discorso sull'art. 18 è il segno che il padrone e la politica - a padrone - vuole tornare al feudalesimo in Italia. Dal 2003, ben preparato dalla pubblicità, la politica (Berlusconi e i suoi capeggiati dagli ex Craxiani Sacconi, Brunetta) tenta di eliminare quella parte dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori che impone il reintegro in azienda quando uno è stato licenziato senza motivo e vuole sostituire questo obbligo con un indennizzo (chi dice 5, chi dice 6 mensilità). Dicono che cambiando questa cosa le imprese assumerebbero a tempo indeterminato subito. Io ricordo,

invece, un antico proverbio popolano che diceva " *hai mai visto zingari a mietero ( il grano) e puttane al lavatoio?*" (all'epoca i panni si lavavano al lavatoio pubblico) volendo significare che queste due cose sono impossibili, che non accadono perché sono contrarie all'ordine naturale delle cose umane. Ecco la faccenda è tutta qua. In sostanza, se uno può vivere bene senza lavorare (si diceva che gli Zingari vivessero bene leggendo il futuro alle persone o facendo lavoretti artigianali o rubando e che le puttane vivessero meglio ancora ) perché mai dovrebbe mettersi a lavorare? E insomma, per concludere, non si venderebbero lo stesso le automobili FIAT ma FIAT potrebbe, almeno, licenziarti perché il figlio del tuo compagno/a si è comprato la GOLF di seconda mano ...quel disfattista di mer.a . E ora Buon Natale e felice anno a tutti poveri, ricchi, belli e brutti.



## Unicredit: i soci di minoranza lucani si fanno sentire

**E'** stato pubblicato il verbale dell'assemblea dei soci di Unicredit che si è svolta lo scorso 15 dicembre 2011 a Roma e che ha varato l'aumento di capitale sociale di 7,5 miliardi di euro in presenza soltanto del 34% dell'intero capitale sociale e peraltro senza il voto favorevole della Fondazione Banco di Sicilia. Dalla lettura del verbale (nella versione tradotta in italiano dall'inglese lingua ufficiale) risulta che all'assemblea di Unicredit presieduta dal tedesco Dieter Rampl vi ha preso parte anche un gruppo di minoranza proveniente dall'ex controllata meridionale Banca Mediterranea, impegnato dal 2000 in una complessa vertenza per ottenere il risarcimento dei danni patiti a seguito della ingiusta incorporazione a suo tempo approvata a maggioranza col voto determinante della Banca di Roma/Capitalia, poi assorbita nel 2007 da Unicredit. Leggendo il detto verbale si apprende che il gruppo - guidato da Elman Rosania, azionista di minoranza dell'ex controllata banca lucana - ha svolto tre interventi in assemblea, i cui testi per prassi consolidata sono stati trasmessi agli organi di vigilanza della Banca d'Italia e della Consob. Secondo il gruppo di minoranza, per il quale hanno preso la parola in assemblea anche i lucani Vittorio Brienza ed Ivana Pipponzi: **- non sono stati ancora puniti i banchieri, i bancari ed i finanziari** che con i loro comportamenti hanno determinato nel mondo dal 2007-2008 l'instabilità dei mercati finanziari ed il crollo dell'economia, per cui la crisi prodotta da pochi, ma

pagata da tutti, continua a non avere ancora responsabili; **- sono immorali ed immeritate le remunerazioni percepite dai capi e manager bancari e della finanza**, in quanto ispirate a modelli riscontrabili più nel mondo animale che in società umane evolute; **- va chiesto all'ex Amministratore Delegato Alessandro Profumo ed agli Amministratori e dirigenti di Unicredit il conto degli errori di gestione commessi in passato**, essendo peraltro diminuita in soli quattro anni la capitalizzazione in Borsa di Unicredit dell'82%, passando da 75,8 miliardi di euro il 07.01.2008 a 13,5 miliardi di euro il 14.12.2011, con la quotazione del titolo Unicredit diminuito nei quattro anni da 5,675 a 0,701 euro; un vero disastro, senza considerare peraltro gli aumenti di capitale di circa 11 miliardi di euro varati da Unicredit negli ultimi tre anni (cui si aggiunge l'ultimo recente di 7,5 miliardi di euro), in mancanza dei quali il titolo Unicredit sarebbe stato pressoché azzerato; **- va ritenuta quantomeno inopportuna la scelta del coinvolgimento della banca americana Merrill Lynch nelle operazioni di aumento del capitale sociale di Unicredit**, in quanto la stampa mondiale aveva additato già nel 2008 il gruppo Merrill Lynch quale "uno degli untori della pestilenza finanziaria". E nel verbale si legge ancora che per il gruppo di minoranza dell'ex banca lucana: **- è stata nefasta la gestione Unicredit per avere operato negli ultimi cinque anni rettifiche di valore per ben 28 miliardi di euro**, bruciando così risorse del valore di

grandezza dell'attuale manovra finanziaria "Salva Italia" voluta dal Governo Monti; **- è molto preoccupante che nell'ultimo bilancio al 31.12.2010 di Unicredit siano state inserite per la prima volta posizioni debitorie "grandi rischi" per l'enorme somma di 77,1 miliardi di euro riferita peraltro a soli 4 clienti** (con rischio ponderato e stimato in 13,7 miliardi di euro); **- è pure molto preoccupante la valutazione fatta dalla stampa e dalle agenzie di rating sull'ultima trimestrale di Unicredit chiusa con perdite di ben 10 miliardi di euro**. Scorrendo la lettura del verbale, il gruppo di minoranza meridionale: **- ha criticato il tentativo regolamentare messo in atto dai vertici di Unicredit di limitare il dibattito assembleare (quasi a volerlo strozzare), imponendo marcate riduzioni dei tempi di intervento degli azionisti nelle assemblee societarie;** **- ha criticato la Presidenza dell'assemblea ed il notaio verbalizzante di Unicredit per non avere riportato nei precedenti verbali assembleari gli interventi dei rappresentanti del gruppo di minoranza dell'ex banca lucana, come scritti e depositati anche presso le Autorità di controllo, e comunque per non avere allegato ai detti verbali i documenti parti integranti dei loro interventi, nonché per non avere riportato sempre a verbale talune risposte in forma compiuta fornite dall'Amministratore Delegato agli stessi rappresentanti.** Il gruppo di minoranza ha poi chiesto aggiornamenti su un documento della Commissione



La rappresentanza del gruppo dell'ex Banca Mediterranea partecipa a Roma ad una assemblea dei soci di Capitalia-Banca di Roma (confluita nel 2007 in Unicredit)

Europea che aveva stimato il 44% degli asset degli istituti bancari europei a rischio di tossicità (includendo Unicredit ed altre banche italiane), con la gigantesca somma di 18.200 miliardi di euro passibili di svalutazione, e inoltre ha ribadito: **- che esiste un serio ed ancora irrisolto problema di democrazia societaria e di informativa al pubblico dovuta alla bassissima partecipazione dei soci alle assemblee di Unicredit** (il 15 dicembre scorso dei 467.000 soci Unicredit erano presenti appena 45 teste votanti, pari allo 0,00009%, percentuale prossima allo zero); **- che in Borsa il titolo Unicredit ha frequenti e repentine oscillazioni anomale con segno positivo e negativo, per cui le specifiche operazioni necessitano di adeguati controlli e verifiche da**

**parte della stessa Unicredit e delle Autorità preposte alla vigilanza.** In ultimo il gruppo di minoranza dell'ex Banca Mediterranea ha dichiarato che l'accorpamento delle azioni Unicredit (1 nuova azione a fronte di 10 vecchie azioni Unicredit possedute), previsto al 4° punto dell'o.d.g. dell'assemblea del 15 dicembre 2011, ha riprodotto la stessa operazione effettuata dieci anni prima dalla Banca di Roma nell'assemblea del 30 aprile 2001 presieduta dal Presidente Cesare Geronzi e con segretario il notaio Salvatore Mariconda (padre del notaio Salvatore Mariconda verbalizzante da maggio 2008 in poi di tutte le assemblee di Unicredit convocate a Roma). Infatti, a seguito della conversione della lira con la nuova moneta euro, in quell'assemblea del 30 aprile 2001 veniva approvato al 6° punto dell'o.d.g. l'accorpamento delle azioni Banca di Roma (1 azione cd.

"pesante" a fronte di 4 vecchie azioni all'epoca possedute, cfr. pagg. 65-71 verbale-atto al repertorio del notaio Gennaro Mariconda nn. 40222/10659) nell'attesa di completare l'"affare" della Banca Mediterranea, incorporata e scissa nella primavera 2000 dal Gruppo bancario romano che ne cedette la parte scissa nel successivo dicembre 2001 alla Banca Popolare di Bari, realizzando una plusvalenza di ben 202 milioni di euro; e detta plusvalenza risultò determinante per il positivo risultato finale del bilancio 2001 della Banca di Roma che evitò di chiudere in perdita con oltre 120 milioni di euro, riuscendo invece a conseguire un utile di 82,9 milioni di euro, fondamentale e decisivo per la nascita della nuova holding Capitalia-(Banca di Roma) avvenuta dopo pochi mesi nella primavera 2002.

